

# DOMENICA XII t.o. B

23 giugno 2024

Gb 38,1.8-11 --- Salmo 106 --- 2 Cor 5,14-17 --- Mc 4,35-41

1. ***I mari nell'antichità hanno sempre suscitato negli uomini sentimenti di impotenza e di paura, tanto che si pensava che nei loro abissi abitassero gli spiriti nemici dell'umanità.***

▪ **L'acqua è al tempo stesso *nemica e amica dell'uomo:***

- ***È nemica*** quando vi si rivolta contro con le alluvioni, i maremoti, i temporali violenti del deserto che mettono in pericolo la vita delle carovane e degli armenti. *Quando l'acqua non è governata semina morte e distruzione.*
- ***E' invece amica***, quando disseta, quando irriga i campi, quando si rende disponibile nelle oasi, quando si può disporre di un pozzo che è la vera ricchezza dell'uomo orientale/***ma non solo*** e del suo gruppo.

▪ L'acqua, comunque, non è mai proprietà privata, ***ma diritto di tutti.***

2. ***Il libro di Giobbe risponde alle tante domande circa la potenza incontrollabile dell'acqua, con una riflessione del V sec. a.C. quando Israele vive sotto l'influsso delle dottrine babilonesi, secondo cui la creazione è un combattimento tra Dio e le acque (Gen 1,2) vinto da Dio che sottomette non solo le acque, ma anche i mostri marini che essa contiene.***

▪ **Nel contesto Giobbe non è modello di «pazienza» come comunemente si crede,** ma al contrario è ***il simbolo dell'uomo inquieto***, tormentato dagli interrogativi della vita per i quali non si accontenta delle risposte teoriche e prefabbricate dei teologi, di cui contesta la vuota certezza.

- **Egli interroga direttamente Dio**, il quale a sua volta non dà delle risposte ma incalza Giobbe con delle domande.
- Non si accede a Dio per soddisfare le proprie curiosità o per risolvere le angosce esistenziali: ***Dio si dà a chi si dona.***

▪ L'uomo moderno si è evoluto rispetto al suo antenato primitivo e ha acquistato un dominio sempre maggiore sulle forze della natura fino a dominarle, egli non ricorre più all'intervento di un Dio «*combattente*», ma va alla ricerca delle *risposte scientifiche* per trovare una spiegazione soddisfacente.

- Ciò non è negazione di Dio, ma rispetto della volontà del Creatore che ha consegnato la terra alla gestione autonoma dell'uomo e della donna.
- **Il «Dio di Gesù Cristo»**, infatti, ***non è il «dio tappabuchi»*** di cui talvolta o spesso si è servita la religione per dominare le masse: un «idolo-risolutore» delle ansie sociali dei cristiani che hanno paura di **un Dio di «carne»/alla stregua umana** da incontrare e che spesso sostituiscono con **un «dio-totem»/alla stregua dell'idolo**, che si accontenta solo che gli sia pagato il pedaggio.

3. Nei Sinottici (Mc, Mt e Lc) **il racconto della tempesta calmata è seguito dal racconto dell'esorcismo sull'indemoniato di Geràsa** (Mc 5,1-20). Gesù domina le forze della natura (tempesta) e anche le potenze che sottomettono *l'uomo* (indemoniato).

▪ C'è un motivo teologico dietro questo schema: **nell'uomo Gesù** si è manifestata la potenza di Dio ***che conduce positivamente la creazione e libera l'umanità dalla schiavitù del male che la imprigiona.***

- Gli ebrei e i primi cristiani, infatti, che conoscevano bene la Bibbia, erano spinti in questo modo ad abbinare la persona di Gesù **con il Dio creatore** (cosmo), e **il Dio liberatore** (esodo).
  - I due fatti straordinari, **la tempesta sedata e la liberazione dell'indemoniato**, sono costruiti su questo schema e rispondono alla stessa domanda fondamentale: **chi è Gesù?**
  - E Marco dice che **Gesù è l'inviato di Dio** che riprende in mano l'opera creatrice di Dio compromessa *da Adam ed Eva, cioè dall'uomo di sempre*. Con Gesù **le potenze del male** ritornano ad essere sottomesse al **«nuovo» Creatore** che è venuto per introdurle **in un regime di vita e di risurrezione**.
- 4. La giornata è finita, dice il Vangelo, e invece di andarsene a riposare come sarebbe giusto, Gesù invita i suoi discepoli a passare all'altra riva.**
- **Se si resta fermi dove si è stati non solo non si va avanti**, ma si resta o si va indietro. Bisogna aver coscienza, dopo aver fatto tutto quello che si poteva e doveva, che è **necessario avere lo sguardo attento a scorgere «l'altra riva» perché il mondo non finisce con noi, ma c'è un futuro che aspetta di essere generato**.
  - **La riva è sempre dall'altra parte**, è necessario che siamo disposti a «passare» le acque, cioè l'instabilità, l'insicurezza, la fragilità, l'incertezza, la paura di affogare, la mancanza di forze o forse di coraggio: in una parola, *superare noi stessi*.
    - **«Passare all'altra riva»**, significa non fermarsi e non smarrirsi su ieri e sul passato su cui non abbiamo alcun potere, ma assumere la dolcezza intrigante dell'avventura del domani e cominciare ad esplorare la vita che non c'è ancora, **nel segno dello Spirito che guarda al Regno di Dio e non al teatro delle debolezze umane**.
    - **«Passare oltre» è anche il nome della Pasqua**: è quindi un comandamento di risurrezione, una esigenza della vita e la disponibilità di accogliere ciò che la Provvidenza ci propone.
- 5. Il vangelo pone anche il problema della presenza di Dio che noi talvolta ridicolizziamo con la convinzione che Dio debba per forza intervenire ad aggiustare le cose della natura e gli errori degli uomini.**
- Quando diciamo: **se Dio è Padre** (*se è buono, se è onnipotente, ecc.*), non dovrebbe permettere questo o quello, il dolore, la sofferenza, i terremoti e quant'altro, noi non poniamo una questione di fede *ma riveliamo la nostra incapacità di credere*.
  - Non esiste, infatti, **un «dio-a comando nostro»/il deus ex machina greco** pronto a fare quello che vogliamo, premendo un tasto cioè facendo una preghiera.
  - **La presenza di Dio nella barca della vita e della chiesa** non ci risparmia il cammino personale della nostra storia e del nostro percorso di maturazione con la fatica che comporta la vita **che è «umana»**, cioè limitata, fragile, mortale. Essere cristiani non ci mette al riparo dalle tempeste e dalla bufere che talvolta possono anche sovrastarci.
- 6. Infine Gesù disse loro: «Perché avete paura/siete codardi? Ancora non avete fede?».**
- **Il termine codardo / meschino / aver paura** indica *chi non osa affrontare il nemico*.
  - Non basta cioè stare 'fisicamente' con il Signore per avere il coraggio di vivere un impegno di fede.
    - Si può essere specialisti di Dio, si possono fare indigestioni di preghiere, si può passare la vita a imparare a memoria la Bibbia, *ma si può essere allo stesso tempo privi di fede perché fuori dalla prospettiva e dalla logica di Dio*.
    - Si può essere laici assidui frequentatori della chiesa e dell'oratorio, si può essere preti, frati, suore, vescovi e papi, tecnicamente religiosi **ma atei nella sostanza**.
    - **La fede non è uno stato, un accredito o un miracolo/quello che chiamiamo anche dono**, ma è un impegno da sperimentare e da condividere: avere fede è una questione di cuore e il cuore ha l'intelligenza della volontà. **Si crede perché si vuole intraprendere un cammino di fede. Anzi, un'avventura d'amore.**